

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 204.

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono ciascuna presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

La riforma monetaria ed altre cose.

VIS.— Il Giornale del Lloyd asserisce (e forse è bene informato) ch'è imminente in Austria una riforma monetaria. Probabilmente si avrà per iscopo di conseguire l'unità di moneta colla Germania: ma fors'anco, poichè una riforma s'ha da fare, si penserà se sia più conveniente di uniformare la moneta coi paesi più commerciali del mondo, onde agevolare di tal guisa i traffici. In altri paesi si parla di riforma monetaria, e se tendono all'unità di moneta i grandi Stati, i piccoli che confinano con essi non tarderebbero certo a seguirli, come satelliti che s'aghirano attorno ad un pianeta maggiore. Ora, poichè in molti luoghi si parla di riforme monetarie ed i mutamenti che si introducessero in un grande paese ne porterebbero seco di conseguenza molti altri nei paesi minori, non sarebbe da risparmiare la spesa e la fatica di codeste successive riforme, che ben presto non basterebbero, coll'introduzione d'accordo una di radicale per tutti i paesi incivili dell'Europa?

La Pentarchia europea, che tante volte andò d'accordo nei suoi congressi quando si trattò d'imporre la propria volontà agli Stati deboli, i quali non ancora appresero l'arte di unire i propri interessi, ed invece sopportano un gravissimo protettorato: la Pentarchia non potrebbe una volta fare un congresso per mettersi d'accordo in questa bisogna della riforma monetaria? Se il volessero, non sarebbe in loro arbitrio di uniformare la moneta di tutto il mondo incivilito, di fare quindi un immenso servizio ai traffici, di togliere gli eccessi di un'industria fittizia e non produttrice, qual è quella dei cambi, di agevolare le transazioni di ogni specie?

Quando le strade ferrate vengono convergendo ad un sistema comune; quando i viaggi si sono moltiplicati tanto, che gli Stati d'Europa non sembrano ormai che tante provincie d'un solo regno; quando i costumi si sono ravvicinati cogli uomini e cogli interessi, cosicchè una guerra fra i Popoli europei è, per così dire, guerra civile; quando il telegrafo elettrico, superate le distanze, fa che si possa parlare colla celerità del lampo da punti lontanissimi, non è egli assurdo che si voglia mantenere tanta e così inconveniente disparità di monete, mentre con mezzi materiali e facili la si potrebbe togliere in brevissimo tempo? I governi invece di precedere i Popoli sulla via del progresso, dovranno essi rimanere sempre loro dietro di gran tratto?

La parola riforma suona dall'un capo all'altro dell'Europa. Tutti s'affaticano di purgare dai vecchissimi la macchina dello Stato, perché le co-

se destinate a morire non sieno d'impedimento a quelle che hanno tuttora lunga vita. I piccoli Stati cercano di avvicinarsi al sistema dei maggiori: grandi e piccoli procurano di unirsi in gruppi e di unificare i loro sistemi economici, doganali, le loro leggi mercantili e tutte le cose che servono alle reciproche relazioni. Dunque si è, e si sarà per un pezzo, sempre in opera a rifare, a riordinare, ad unificare. Ora quest'opera lenta, continua, faticosa, difficile ed incompleta, non sarebbe meglio che la si facesse d'accordo e ad un tratto, invece che condurla stentatamente così alla spicciolata? Certe riforme è più agevole condurle a buon termine, se s'imprendono ad operare in una grande estensione e radicalmente. La Francia tentava già un'unione doganale, od almeno un ravvicinamento col Belgio; i governi italiani ebbero un giorno la velleità di togliere le barriere che li dividono con danno gravissimo di tutti; la Germania da molti anni lavora per l'unione doganale, per l'uniformità di moneta, di peso, di misura, per avere un solo codice di commercio, per unificare il sistema di strade ferrate. Non sarebbe più naturale, che la Pentarchia europea s'unisse una volta per regolare tutti codesti ed altri interessi comuni?

Una cosa di suprema necessità si è di uniformare d'accordo le leggi che regolano il traffico delle granaglie, per non produrre in certe occasioni le carestie artificiali e le sommosse della fame. Le leggi sanitarie presentano un'assurda varietà, ed aspettano tuttavia di essere armonizzate per modo che, col minimo incomodo producano la maggiore possibile sicurezza. Il codice marittimo e mercantile e cambiario che risguarda i rapporti internazionali di tutti i paesi, domanda necessariamente la massima semplificazione ed uniformità. La neutralità da assicurarsi alle grandi vie commerciali già esistenti ed a quelle che sono tuttavia da compiersi richiede l'accordo delle grandi potenze. Queste avrebbero da stabilire in comune molte altre cose d'interesse reciproco riguardo ai passaporti dei viaggiatori, al transito delle merci, alle leggi sul lavoro; perchè non potrebbero unirsi in quest'opera che tornerebbe gradita e giovevolissima ai Popoli?

Ma noi, senza accorgerci, siamo caduti nell'imperdonabile semplicità di credere che l'alta diplomazia, la quale per conservare la pace prepara e fa la guerra e la tiene come perpetua minaccia sui Popoli, discenda ad occuparsi di codeste minuzie, le quali tenderebbero ad assicurare la pace colle arti della pace.

I Congressi per solito si fanno per dividere, non per unire. La politica, che crede il massimo della furberia quella d'ingannare il prossimo, non crede degno di sé lo studiare per quali vie

si possa giungere a far sì, che la società de' Popoli europei non sia una società di cannibali. Quanto avranno riso gli abili politici, del congresso della pace tenuto a Parigi, il quale credeva d'avere fatto assai collo stemperare ed applicare al tempo nostro alcune delle massime evangeliche? Disfatti essi aveano che ridere di coloro che sognavano la pace quando tutto è fatto per la guerra. Guerra nella posizione relativa dei Popoli, messi in condizioni non naturali, perchè pacificarsi non possono; guerra nella diplomazia che vive tuttora delle vecchie idee della politica pagana; guerra nei sistemi di governo, che si alzano l'uno contro dell'altro, perchè servano di perpetua contraddizione; guerra di sette religiose; guerra di tariffe doganali; guerra di letterature, che alimentano i pregiudizj de' Popoli, anzichè ajutare a disperderli.

Però noi non disperiamo della vittoria dello spirito umano; purchè gli uomini più illuminati abbiano costanza a preparare le vie, nelle quali troviagevole a camminare anche la gottosa politica verso lo scopo comune dei Popoli.

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

Negli scavi praticati per la costruzione della strada ferrata nelle colline astigiane, ricchissime di conchiglie fossili, di scheletri, di cetacei e di pachidermi di vario genere, furono trovate porzioni d'Elefante, di cervo e di una bellissima mandibola di Rinoceronte. Ma la più importante scoperta fu quella d'un intero scheletro di Mastodonte, trovato di questi giorni tra la sabbia e l'argilla presso Dusino.

Il Mastodonte, animale che or più non esiste, e un di comuni in Italia, ha molta analogia di forma coll'Elefante, ma generalmente è di grandezza maggiore. Lo scheletro trovato era di animal giovanile, e fu trasportato al museo di Torino.

E questa una scoperta che ha arricchito il nostro museo del più bello scheletro di Mastodonte che esista.

Al collegio di S. Quirico in Genova fu eletto a deputato l'ingegnere Paleocapa.

Il governo di Toscana, perduta ogni speranza di contrarre un prestito all'estero, sarebbe in procinto di aprire un concorso per un prestito nazionale.

La Legge fa le seguenti osservazioni riguardo le ultime circolari indirizzate ai gonfalonieri dal ministero toscano, le quali fanno sperare la prossima riapertura del Parlamento:

Due circolari del prefetto di Firenze ai gonfalonieri ed ai pretori del compartimento ordinano la revisione delle liste elettorali, ed implicitamente confermano la notizia abbastanza accreditata che quanto prima il parlamento toscano abbia ad essere riaperto.

Non è a dire con quanta gioja noi accogliamo la grata notizia, e ne porgiamo le vive e stu-

rere nostre congratulazioni al ministero Baldasseroni. Ci occorre qualche volta parlare con severità degli atti di quel ministero, ma, egli medesimo può rendere questa giustizia, non mancammo mai di tener conto delle penose esigenze della difficilissima condizione politica nella quale trovansi collocato, e promettiamo di non esser parchi verso di lui di encomi e di incoraggiamenti quante volte qualche suo atto ce ne avesse somministrata la favorevole occasione. Oggi sciogliamo la nostra promessa.

La salvezza del principato e della libertà sta nella sincera attuazione del sistema rappresentativo. Togliere ad un paese le guarentigie solennemente concesse, perchè alcuni ne abusano e, falsandone lo spirito e la lettera, scompigliarono gli ordini governativi, oltre all'essere colpa, della quale non può rendersi reo se non chi non ebbe mai in animo di mantenere sinceramente la parola data, è nel tempo medesimo il peggior calcolo politico che possa farsi; poiché essa in certo modo scusa, se non giustifica, le esorbitanze in senso opposto. Parliamo schietto: la ostinazione del Cardinale Antonelli giova immensamente alla causa mazziniana. Se lo statuto pontificio fosse stato rimesso in vigore immediatamente dopo l'occupazione di Roma per le armi francesi, se si fosse tornato puramente e semplicemente al 15 novembre 1848, chi oserebbe muover parola contro il governo pontificio?

Il governo toscano non ha voluto partecipare al funesto errore, e noi con tutto il cuore gliene rendiamo grandissime lodi. Molto ancora gli resta a fare, grandi gli ostacoli che deve rimuovere per tutelare la dignità del principato e la indipendenza del paese, ma la convocazione del parlamento è un gran passo, ed i buoni italiani non possono trovare se non parole di lode verso chi sta per darlo.

La Toscana del resto è forse il paese d'Italia, dove la pratica del sistema costituzionale incontrerà minori intoppi, e scuserà più agevolmente le difficoltà incontrate ai primordi d'ogni nuova forma di civile reggimento. Le tradizioni, i costumi, la dolcezza dell'indole, l'acutezza degli intelletti, la cortesia dei modi, la costituzione di libertà di fatto, sono tutte ragioni che concorrono a far sì che in Toscana la transizione dal periodo assolutista al costituzionale succeda senza grandi scosse, e senza avere a combattere significanti ostacoli. I monumenti, le piazze, la facile parola sono tradizioni perenni di viver libero: nel diventare costituzionale, la Toscana non procede verso l'ignoto, torna ad un passato glorioso e notissimo. E difatti due volte si fecero le elezioni dei deputati al parlamento, e due volte dall'urna elettorale sortì vittoriosa una maggioranza moderata. Le oscene violenze, con le quali il 22 novembre 1848 si tentò costringere gli elettori a votar contro la loro coscienza, non sortirono nessun altro effetto fuorchè quello di far vienaggiornemente risaltare il significato politico e la importanza del risultamento finale di quelle elezioni. Si urlava e si strepitava contro l'illustre Vincenzo Salvagnoli, gli si rompevano a sassate le finestre, si minacciava la sua vita; ma 407 elettori di Empoli sopra 415 votanti lo sciegliavano a loro rappresentante. Al Ridolfi, al Sanninitelli, al Capei, al Castinelli e ad altri molti si usavano le stesse violenze, ed il risultato era lo stesso.

Il governo toscano perciò non ha nulla a temere dal parlamento: poichè avrà a fare con uomini savi e ricchi di senso civile, con uomini che non fanno astrazione dalle condizioni dei tempi, e sauro piegarsi decorosamente alle esigenze della necessità, e non ripudiano il bene presente e reale per quanto sia minimo, in grazia di un meglio avvenire problematico ed incerto. Per queste ragioni non sapevamo comprendere i motivi che facevano indugiare la convocazione del parlamento toscano, e per le medesime ragioni siamo lieti di poter incoraggiare il ministero Baldasseroni a farsi animo ed a mandar presto ad

atto il disegno, al quale palesemente accennano le due circolari pocanzi menzionate.

Il ritorno sincero e durevole alla legalità costituzionale, è il mezzo efficace ed infallibile di ovviare alle passate sciagure e di prevenire la Toscana contro nuovi ed inaccidabili disastri. La convocazione del parlamento è il preambolo indispensabile a cosiffatto ritorno: le circolari del prefetto di Firenze destano la fondata speranza che presto essi abbiano a succedere, e noi le accettiamo come prospera e consolante augurio, come indizio irrefragabile del leale proposito del governo toscano. »

Un corrispondente del *Journal des Débats* gli scrive da Roma in data 20 ott. una lunga lettera intorno gli affari dello Stato Pontificio, e noi ne stacchiamo qualche brano:

« Io temo di dirvi una freddura, o almeno un luogo comune, dicendovi che Roma non è più in Roma, ma piuttosto a Portici, a Parigi, a Vienna, dappertutto tranne che in questo grande sepolcro di cui tutte le pietre portano il suo nome immortale. Gli è dunque, più ch'altro, dal nord che noi aspettiamo la luce; noi attendiamo impazienti l'esito dei dibattimenti della francese Assemblea. Torna impossibile cosa dissimilare che in generale l'armata vedrebbe volentieri cessata l'occupazione. Ufficiali e soldati hanno fatto il loro dovere come sempre; anco la diplomazia ha fatto il suo. Io opinio ch'essa abbia ottenuto tutto ciò che si poteva ottenere, e che non si andrà più innanzo. Il Papa manifesta tutt'altro che intenzione di ritornare a Roma; ei sembra alieno dai francesi, e la foggia insolita con cui lo si avea fatto compare sovra uno dei nostri testi, e l'accoglimento, al quale lo si avea esposto, l'hanno vivamente afflitto, ed aumentato l'apprensione instintiva; colla quale ormai guarda alla Francia. Desidero d'ingannarmi, ma temo assai che il Papa non voglia rientrare a Roma finché noi ci saremo. »

Al Papa è impossibile lo accordare altre concessioni, noi dobbiamo renderci conto della nostra e della sua posizione. Dacchè si ammette il principio del papato secolare, conviene ammellere pienamente ed interamente l'indipendenza del Papa. Quivi, più che in nessun altro luogo, gli uomini sono più che le istituzioni, ed il governo personale e non solamente il solo possibile, ma il solo vero, il solo sincero, il solo utile. La presenza del Papa in Roma sarebbe più efficace che qualunque Costituzione ei mai potesse largire; nulla può farsi senza di lui, se ne exceptisi quanto si farebbe contro di lui. Considerar dobbiamo che il suo proprio interesse è di bene governare; ma egli non sarà liberali che quando sarà libero, ed ogni forza straniera che gravitasse sulla sua iniziativa non riescirebbe che a fermare il movimento in vece di attivarlo. Se noi vogliamo la sovranità del Papa (e noi la vogliamo) convien prenderla tal quale; non non ne muteremo la sua indole né la sua essenza. Notate bene che gli è nel libero arbitrio, nell'azione personale del Papa che risiede la sola forza capace di dominare le esagerazioni del potere ecclesiastico. Ma non gli chiedete di governare con strumenti altri da quelli che ha tra mani. Egli può migliorarli d'assai, e il vuole senza dubbio; ma cantarli, canegliarne la natura, ei non lo potrà certo. Capo della Chiesa, ei deve governare per mezzo della chiesa; prete, ei deve adoperare preti. La secolarizzazione completa del suo governo sarebbe la sua decadenza: se voi volete imporgliela, perché mai lo avete ristabilito? Egli non vi ha richiesti. Il Papa sarà sempre sforzato di conservare per la Chiesa le più importanti attribuzioni. Così, ei prenderà sempre un prete per ministro degli affari esteri, perché egli ha in faccia alle nazioni straniere il suo doppio carattere di Sovrano temporale e di sovrano spirituale; e per la stessa ragione avrà sempre preti per nunzi. Così pure non potrà mettere che un prete alla testa dell'istruzione pubblica, perché a suoi occhi la Chiesa ha la missione d'insegnare giacchè fu detto agli Apostoli: *ite et docete*. Non vi scandalizzate di tanto, poichè ciò avverrà ugualmente dappertutto dove avrassi una religione di stato. »

Leggesi nella *Gazz. di Mantova*:

Donani (28 ottobre) per ordine dei tre Cardinali governanti sarà tolto interamente il comando delle truppe Pontificie che sono in Roma e sue adiacenze al generale Levaillant, adducendo per ragione che dovendo tutto ritorcare all'antica normalità è assoluta necessità che il detto comando torni alle divisioni pontificie e suoi generali da nominarsi da Gaeta: ciò è positivo.

Il *Nazionale* ha da Palermo in data del 20 ottobre:

« Continuano qui pure, come in Napoli, gli arresti e le carcerazioni. Giorni sono fu arrestato nella piazza di S. Domenico e tratto in prigione il principe Antonio Pignatelli. L'avv. Giovanni Areuri, ex-deputato al Parlamento Siciliano, il cav. Verzura di Crachi, i tipografi Meli, e Carini, e molte altre persone di riguardo si trovano in carcere. Innunnevole poi sono gli uomini del popolo che, strappati dal seno delle loro famiglie, si fucilano, o si seppelliscono vivi nei bagni. Palermo sembra un sepolcro: nondimeno abbisognano centinaia di cannoni e trentamila baionette. »

FRANCIA

Il partito reazionario, dopo avere dato al ministero il suo appoggio sulle cose di Roma e

sprintolo anzi al di là di quello avrebbe forse voluto andare, ora pensa a sacrificarlo, come non abbastanza rispondesse a' suoi disegni. Fanno la guerra segnatamente a Dufaure, il quale pare non si pieghi a servirli a puntino nei loro secondi fini. Alcuni rappresentanti si radunarono a discutere degli affari del paese, e primo il sig. Rand parlo della cattiva condizione delle finanze, accennando, che, senza stabilità di governo le cose peggioreranno. Il sig. Vesin fece una nera pittura dello stato de' dipartimenti, accusando il ministero di non far nulla per gli amici dell'ordine, e si volse ai capi della maggioranza perché formino un nuovo ministero. Molti si dichiarò pronto a servire tanto da soldato, come da generale; aggiungendo però, che prima condizione per assumere il potere sarebbe quella di venir chiamato e di conoscere interamente la situazione delle cose. Queste parole fecero grande impressione. Ma qui si levò il sig. Lesibondois ed osservò, che la maggioranza si troverebbe imbrogliata se assumesse il potere, poichè manca di sistema e di direzione.

— Si sta per mettere in scena un lavoro, che porta per titolo: *il principe di Benevento*, e che contiene molti attacchi popolari contro Thiers, per cui egli procura d'impedirne la rappresentazione.

— Vogliono istituire per la polizia un ministero speciale, che il presidente brama affidare a Persigny ed il consiglio di stato a Faucher.

AUSTRIA

Leggesi nella parte ufficiale della *Gazz. di Vienna* del 4 corr. la patente sovrana risguardante le imposte indirette della Croazia e Slavonia col loro litoranei, della città di Fiume col suo territorio. A tale uopo verrà istituito un regolato catasto per le imposte fondiarie di quei paesi. Fino a tanto che sieno finiti i lavori preparatori sarà introdotta un'imposta fondaria provvisoria, che corrisponda possibilmente alle condizioni di un equo riparto.

Troviamo pure nella stessa gazzetta la proposta del ministro del culto e della pubblica istruzione, conte de Thun, risguardante gli esonimenti dei futuri professori e maestri presso le università, la quale fu sanzionata da Sua Maestà Imperatore in data del 26 ottobre anno corr. Questa proposta è seguita dalla prescrizione provvisoria intorno al futuro regolamento dei suddetti emolumenti per professori delle università di Vienna, Praga, Leopoli, Cracovia Olmütz, Gratz ed Innsbruck. Pei professori secolari delle facoltà giuridiche mediche e filosofiche furon stabiliti 1600 f. annui per Vienna 1300 per Praga, 1200 per Cracovia e Leopoli, per Olmütz, Gratz, ed Innsbruck f. 1000; pei due gradi di avanzamento furon stabiliti per Vienna e Praga f. 300, per le altre università f. 200. Pei professori della facoltà teologica sono stabiliti in Olmütz e Gratz f. 800, nei gradi di avanzamento f. 900 e f. 1000; in Leopoli 900, al momento di avanzamento f. 1000 e in Praga f. 1000 e f. 1100 e f. 1200.

Le determinazioni per la facoltà teologica sono applicabili anche per professori che sono sacerdoti.

— Secondo il *Wanderer*, dal ministero dell'interno esse quotidiane e viene dispensato gratis ai fogli ufficiali e semiufficiali, un foglio litografato sotto al titolo di *Oesterreichische Correspondenz*.

— Sembra che il comando generale dell'Austria debba aver sede in Presburgo, quantunque quella città sia assai eccentrica.

— Quanto prima verrà attivata una nuova riforma nell'amministrazione sanitaria.

— La nuova formula del giuramento per i funzionari dello stato suona così:

Ella giurerà a Dio onnipotente e prometterà sulla sua fede e sul suo onore d'esser fedele ed ubbidiente a Sua Maestà Francesco Giuseppe Primo, per la grazia di Dio Imperatore d'Austria,

re d'Ungaria e Boemia, di Lombardia e Venezia, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Lodomiria ed Illirio, Areiduca d'Austria, Granduca di Cracovia, Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, Slesia superiore ed inferiore e Bucovina, Granprincipe di Transilvania, margravio di Moravia, conte principesco di Absburgh e Tirolo, e dopo S. M. al suo erede, succedendogli dalla sua stirpe sovrana e dal suo sangue. — E poiché Ella è stata nominata da — Ella giorerà di avere sempre innanzi agli occhi il meglio del servizio dello stato, di promuovere in tutto e per tutto il vero benessere della monarchia sulla base della costituzione accordata graziosissimamente da S. M. a suoi popoli, e di aver sempre a cuore l'adempimento dei doveri impostile in tutta la loro estensione con zelo e fedeltà secondo la miglior di lei scienza e coscienza. Ella eseguirà puntualmente e sollecitamente tutti gli incarichi che le saranno dati dal sig. ministro o dagli immediati di lei superiori o dai loro sostituti, di tenere debitamente segreti gli affari affidateli, di non estradare a nessuno né copie né estratti, di non corrispondere con nessuno in oggetti di servizio, di agire in ogni tempo come si conviene ad un uomo d'onore con onestà, giustizia, sagretezza e sincerità, e di non lasciarsene distogliere né per favori o favori, amicizie od inimicizie, né con promesse, né con donativi. — Ciò che in questo punto mi è stato preletto, e che io ho compreso bene e chiaramente in ogni sua parte, io lo voglio adempire fedelmente. Così Iddio mi aiuti.

— L'ufficio della compilazione del bullettino generale delle leggi dell'Impero, riferendosi al §. 1. della patente del 4 marzo 1849, con cui viene ordinata la pubblicazione d'un generale bullettino delle leggi, e d'un foglio del governo, avvisa che col di 1.º novembre 1849 sarà pubblicato e distribuito per Vienna e fuori il primo fascicolo del detto bullettino e foglio in tutte le 10 lingue parlate nell'impero, coll'introduzione a questo bullettino premessa egualmente a tutte le 10 edizioni. Vi è annessa la prima sezione del volume di supplemento, che però comprende per ora, solo in lingua tedesca, le leggi ed ordinanze dal 2 dicembre 1848 fino a tutto gennaio 1849.

— È prossima al suo termine l'organizzazione amministrativa e giudiziaria per la Croazia.

— In Arad venne il 25 ottobre eseguita la sentenza di morte contro Lodovico Kuszinczy, già prima tenente nell'i. r. armata, e quindi colonnello nell'armata ungherese.

— Nella zecca di Vienna si coniano giornalmente pezzi da 6 carantani per 36,000 fiorini, e pezzi da 2 carantani per 3000 fiorini. È questa, a quanto pare, la ragione per cui i pezzi da 20 carantani si rendono più rari e che abbonda da per tutto la nuova moneta picciola. Da ultimo giunsero da Amburgo 420 centinaia d'argento per quest'uso.

— Ad Olmütz giunse il 31 ottobre un trasporto d'italiani, per essere incorporati nel reggimento Zanini, ch'è ivi di guarnigione. Tra di essi vi sono molti venuti da Venezia.

— Leggesi nei giornali di Vienna del 2, che le tre corti, di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino, e la confederazione germanica, hanno presentato al governo francese una nota circa agli affari della Svizzera. Questa nota prende le mosse dallo stato in cui trovavasi la questione fino dal 1846, e termina colla richiesta fatta alla Svizzera di ristabilire la sovranità prussiana sopra Neuscharel, e di cacciare i comitati rivoluzionari che si sono fermati sul suo territorio. Alcuni aggiungono che s'insista sulla restaurazione dell'originario atto d'unione del 1815. Le tre corti invitano la Francia ad un congresso in Vienna per operare d'accordo, onde col suo buon consiglio risparmiare alla Svizzera delle misure violenti, sia col blocco eternetico, sia colla forza delle armi. La nota è compilata nel tono il più benevolo per la Francia. Si vede da questo che aveano ragione quelli che predicavano alla Svizzera che sarebbe venuta la sua volta anche per lei.

— Leggesi nel *Wanderer*: Nel ministero dell'interno si occupano della futura costituzione delle provincie lombardo-venete, per la qual cosa è chiamato a Vienna il già governatore del Litorale Salm. Vuolsi che sia nel piano del ministero d'istituire una specie di consulto per ciascuna delle due parti del regno, a Milano ed a Venezia, e quindi un Parlamento comune per il regno Lombardo-Veneto.

GERMANIA

Per pagare i due bastioni costruiti a Bristol, il ministero dell'impero germanico ha dovuto prendere ad imprestito dalla casa Rothschild 24 mila lire sterline, e naturalmente i legni rimarranno quel pegno della somma avanzata.

TURCHIA

La *Gazzetta d'Augusta* ha da Galatz una lettera del 16 ottobre, secondo la quale la Russia non solo insisteva circa alla pretesa sui rifugiati, ma chiedeva che la Turchia rinunciasse all'alto dominio sulla Moldavia, la Valachia, e la Serbia, accontentandosi d'un patronato come la Russia. Questa vorrebbe di più l'occupazione della Serbia mediante truppe russe, ed altre cose.

INGHILTERRA

Leggesi nell'*Examiner*:

Se nel 1549 fosse stata in Francia una Repubblica ed una Assemblea legislativa, non avrebbero potuto consumare una impresa più sciagurata e più contraria alla politica dei tempi, di quella che ha testé compiuta col mandare i suoi soldati all'assalto di Roma. Benché nell'era da noi ricordata regnasse una Catterina dei Medici, pure nè quella regina nè i suoi ministri avrebbero certamente abbandonato di nuovo i Romani in balia al reggimento clericale con quella spietata noncuranza che addimostrò il governo di Luigi Napoleone verso quel popolo sciagurato. Se il cancelliere dell'Opital fosse stato ministro della giustizia in que' giorni, quel dritto uomo non avrebbe mai consentito ad operare o ragionare come fece Odilon-Barrot, e siamo d'avviso che non si sarebbe trovato nessun fraticello, nessun maestro di divinità che avesse declamato un sermone impresso di maggior zelo religioso di quello del sig. Montalembert. Qu'ora si faccia eccezione della parlata di Vittore Hugo, notevole per semplicità per affetto e per facondia, il resto delle discussioni ci parvero il più triste monumento che mai una nazione abbia eretto al suo proprio egismo all'abbandono dei principj del diritto e di quelli dell'umanità. In tutto quel gran chiacherio non fu udita una sola parola che addimostrasse che la Francia rispetta la giustizia e che le importau le sorti di Roma. Gli oratori fecero a gara a chiarire ciò che in si fatta briga civile richiedevano la supremazia, gli interessi, la dignità, la sicurezza della Francia, ci fecero considerazioni vastissime per far persuasi i Popoli della legittimità del dominio papale; ma per il Popolo Romano per i suoi diritti per i suoi averi non fu detta una sola parola. Però tacitamente consentirono tutti nell'ammettere che quel Popolo dovesse essere sacrificato. Che il Papa non possa concedere un governo rappresentativo nè largire ai suoi sudditi uno stato franco, fu provato nel modo più freddo si da Cavaignac che da Montalembert, e quest'ultimo oratore affermava che il Papa dovesse riunire assoluto Signore de' suoi dominii e lo provava con un fatto, di cui pende ancora la soluzione. Il governo costituzionale del Piemonte ha pensato di dover scemare il potere e le ricchezze dei Prelati di quel regno. Come farebbe il Papa, se questo fosse il caso di Roma? Vorrebbe

egli usurpare gli averi dei Prelati? Già sarebbe impossibile. Quindi, secondo Montalembert, il Papa deve serbare una assoluta signoria a Roma all'effetto che i Vescovi dei altri paesi conservino i loro averi ed il loro potere. Il signor Montalembert e de Tocqueville, e tra noi Brugham e Aberdeen, accumulano sempre nuove accuse contro i Romani, gli gridano ingratii, incontentabili, sempre disposti a nuovi volgimenti; ma chi li ha condotti a questo? chi più ha influito sopra quegli animi? chi accese l'ire loro contro i poveri governanti? chi se non l'esempio delle enormezze dei Francesi? il disfacimento dei vecchi governi in Francia e in Germania e la guerra che le tenne dietro? Queste furono le cagioni che risvegliarono, e spinsero i Romani oltre i limiti della quiete e della moderazione, rendendo impossibili tutte le graduate riforme di Pio IX. E quegli stessi uomini che gettarono la prima scintilla in questa generale conflagrazione, condannano i Romani per essersi lasciati infiammare in tanto incendio! Si fu il signor Odilon-Barrot ed il suo banchetto che accese tutta l'Europa, ed ora lo stesso Barrot vuol farsi credere un zelatore della reazione, il quale condanna i poveri Romani, che egli ha tradito e gettati nella miseria dell'insurrezione. Se il mutare credo politico fosse un delitto, e se le tumultuose rimozanze fatte ad un sovrano meritano d'essere punite colle prigioni e colle Corri marziali, il signor Barrot ed i suoi consorti meritano di essere giudicati, e castigati almeno cento volte più che i poveri Romani, perché essi avevano un milione di ragioni di più per lamentare la mala signoria che li accorava del signor Barrot, il quale scatenò la sommossa e rovesciò la monarchia perché il signor Guizot non volesse saperne di reggere la Francia con lui. In uno dei dispacci meno recenti, scritti dal ministro degli affari esteri al suo agente in Roma, egli domanda cosa si abbia a fare di un paese, in cui non esiste partito moderato, dove non v'hanno che seguaci delle estreme dottrine presti sempre ad accorrere o all'anarchia od all'assolutismo: questa fu la ragione per cui non è volle concedere istituzioni liberali ai Romani. Ma se questa fosse una buona ragione ove dovrebbe meglio applicarsi che in Francia? Dove sono i loro moderati? Non furono forse o fugati dal timore, o spazzati via dallo spirito di parte, come lo furono a Roma. Tranne il Presidente della Repubblica, che per qualche di assumere una nobile attitudine, e Vittore Hugo, non abbiamo veduto nel corso di tutta la discussione un solo uomo che avesse dritto a dirsi moderato; e sapete qual mercede si ebbero della loro moderazione? quella d'essere universalmente disprezzati, avviliti, traditi. L'Assemblea nazionale non ha forse nel suo rapporto e nel suo voto rispetto alle cose di Roma porto dell'un de' lati la lettera del Presidente come cosa indegna di nota, dando così al capo dello Stato una mentita tanto più grave, in quanto che fu premeditata? Ma di che colpa era reo il Napoleone per essere così bistrattato? di nessun'altra che di avere insistito per ottenere dal Papa qualche condizione moderata. Questo atto che si usò verso il Presidente equivale quasi alla sua deposizione, e veramente i più veementi fautori della reazione non dubitarono di parlare della necessità di questo grande evento politico, surrogando a lui il general Changarnier come l'uomo più idoneo a preparare la ristorazione. E questi sono gli uomini che sono tanto osi di notare di impazienza e di ingratitudine il popolo Romano!

AMERICA

Leggesi nella *Tribune* di New-York del 9 ottobre.

Ci giunsero notizie recenti sul conto degli emigrati, i quali si recano in California per la via di terra; ma queste sono quasi simili a quel-

le che ricevemmo dianzi. Egli sono perennemente in preda di malattie e la strada che percorrono è, sur una lunghezza di 500 miglia come dice si, giunca di carcami di bestie da soma. Le nostre ultime corrispondenze sono scritte dallo stabilimento des Mormons lunghezzo il gran lago Salé. Il corrispondente della Tribune offre dettagli precisi e curiosi su questa setta singolare, e sui risultamenti della sua industria nella sua patria adottiva. Eccone qualche brano:

La compagnia de' minatori, ch'io ebbi l'onore di comandare, qui pervenne li 3 di questo mese. Dopo un viaggio di 4200 miglia attraverso un deserto incolto, di cui le 100 ultime miglia non aveano che montagne discrate, e gole strette e periglie, noi divenimmo di botto e inaspettatamente sur un paese che al paragone è poco meno d'un paradiso . . . e trovammo una sconfinata vallée ricchissima di cultura. Nello stesso tempo s'offerse ai nostri sguardi il gran lago Salé, il quale d'innanzi a noi si protendeva nella direzione dell'ovest, alla distanza di circa 20 miglia.

I declivii che circuiseono la vallée erano coperti di forme di montoni, di vacche e di cavalli, la cui vista ci richiamava le nostre campagne e la civiltà che noi da sì lunga pezza avevamo cessato di vedere. I campi e le case si iotravedevano appena in lontananza; finalmente, dopo aver valicato qualche miglia di pascoli, ci trovammo in una via con palizzate che si stendeva all'ovest in linea retta su' una lunghezza di più miglia. D'avanti a noi, nella vallata una miriade di case di legno o di mattoni seccati al sole coprivano uno spazio vasto quanto la città di Nuova-York. Erano piccole la maggior parte, alte di un piano e assai ristrette. Tutto il terreno, non consacrato agli edifizi ed alla circolazione, apparteneva alla cultura. Ne' campi le biade non aspettavano altro che di venir mietute; il maiz, le patate, l'avena, e gran copia di legumi d'ogni sorta vegetavano con tale un'abbondanza e rigoglio come se fossero negli stati situati sotto la medesima paralella.

La veduta di tutte queste prove di cultura in mezzo ai boschi ci riempì di diletto e di meraviglia. Gli uni si misero a piangere, gli altri innalzarono grida di gioia, altri si diedero a ridere, a correre, a danzare, a folleggiare, e tutti sentirono un'ineffabile senso di felicità a ritrovarsi una volta ancora in luoghi che respirano una civiltà avanzata.

Passando trammezzo a tutto questo, noi ci attendevamo di momento in momento di avvenire in qualche centro commerciale, in qualche punto centrale di questa grande metropoli delle montagne; ma qual fu il nostro rammarico quando vedemmo che non c'era né albergo, né insegnna, né pasticciere, né oste, né barbiere, né mercato, né speziale, né magazzino di provvigioni, di novità, o di chincaglieria in verun punto della città. Non ci riuscì possibile nemmeno di scoprire una bottega di fornajo, o una insegnna d'operaio.

Era uno spettacolo veramente nuovo per noi questo popolo tutto quanto sottomesso all'unghiglianza, ove ciascuno vivea del suo lavoro ed attendeva alla cultura, o a qualche ramo d'industria manuale. Da principio l'idea che mi venne fu che tutto ciò dovesse essere una esperienza, una società stabilita per dimostrare il valore dei

principj del socialismo o mormonismo. A dirlo in breve, mi parea che ciò rassomigliasse d'assai a una associazione avvenista; ma tosto conobbi che tale stato di cose era il risultamento inevitabile d'una combinazione di avvenimenti. Se non v'erano alberghi, gli era per manco di viaggiatori; se non trovavi barbiere, vuol dire che ognuno preferiva di radersi da per se, e che nessuno avea il tempo di sfare la barba al suo vicino. Non v'erano botteghe, perchè non avevansi mercanzie da vendere, nè tempo da sprecare nel commercio; non un centro d'affari, perchè ciascheduno era troppo affacciato per badarvi. Non mancavano per altro botteghe di cucitrici, di modiste, di sarti ecc. — ma desse non aveano bisogno d'insegne, e troppo s'avea a fare per dipingerne o alzarne. Indipendentemente dalle loro diverse professioni, gli abitanti devono tutti darsi all'agricoltura o morire, poichè il paese è nuovo, e la terra a 1,000 miglia di distanza non offre altro vestigio di cultura che quello de' loro lavori. Ciascuno ha la sua parte ed ivi edifica la sua casa. Ciascuno coltiva il suo terreno e forse anche qualche piccolo podere nella campagna.

Ma ciò che reca maggior stupore è che la costruzione di questa grande città, che copre uno spazio di più miglia quadrate, la costruzione di tutte le case e delle palizzate non ha cominciato che nove o dieci mesi innanzi al nostro arrivo. In questo medesimo intervallo si aveano gettati dei solidi ponti sui principali fiumi, e fondati stabilimenti nel paese sino a 4,000 miglia intorno alla vallata. — Questo territorio, questo Stato, o meglio, come lo si chiama qualche volta, l'impero dei Mormoni può essere considerato a giusto titolo come una delle più rare maraviglie del secolo, e, se si riguarda alla sua età, è senza dubbio la più colossale di tutte le repubbliche odiere, poichè non è ancor volto un anno che vi si fecero le prime seminazioni e costruissi la prima casa.

(sarà continuato)

VARIETA'

Anche il Cholera porta i suoi beneficii. A Londra dove, come in tutte le capitali, la eccessiva ricchezza abita di casa vicino all'eccessiva miseria, la comparsa del Cholera fece alla prima paura del contagio della seconda. Perciò molti si trovano compresi da insolito zelo per purgare l'immondo covile della miseria da ciò che potrebbe dare campo alla malattia di svilupparsi. Si fecero subito commissioni, per provvedere che nei quartieri della poveraggia ci sia aria, luce, e pulizia; per procacciare buona acqua da bere, per stabilire dei buoni condotti, e per chiudere o sorvegliare accuratamente i cimiteri. Se le bestie dei boschi venissero nelle città, si meraviglierebbero al vedere, come gli uomini inciviliti possono vivere in tanto sucidume come fanno.

N. 4256

*Provincia del Friuli Distretto di Palma.
LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMA.*

A V V I S O

In esecuzione a riverito Decreto Delegat. 4 corr. N. 42334-3148 viene aperto a tutto 30 Novembre p. v. il concorso alla condotta Medico-Chirurgica del Comune di Palma e sue Frazioni, e ciò per la durata di un triennio.

Le suppliche relative dovranno essere ordinate da seguenti recapiti:

- Fede di nascita.
- Certificato di suditanza austriaca.
- Certificato di conoscere e parlare speditamente la lingua italiana.
- Certificato di essere libero da impegni di altra Condotta, o di potersene svincolare nel termine di tre mesi.
- Gli originali o le copie autentiche de' diplomi accademici presso una delle Regie Università dell'Impero per l'abilitazione all'esercizio delle Medicina, Chirurgia ed Ostetricia.

Saranno inoltre graditi e bene valutati quegli ulteriori documenti, che servissero a giustificare il genio studioso, il comendevole esercizio pratico, e l'onesto carattere dell'aspirante.

Gli obblighi poi inerenti alla mentovata Condotta Medico-Chirurgica sono estesamente indicati negli appositi Capitoli esistenti presso questa Secretaria Comunale, fra i quali quello di non assumere impegni fissi Medico-Chirurgici fuori del Circondario Comunale.

Palma li 25 ottobre 1849.

Li Deputati
P. PULELLI
A. SCUTARI.

Il Segretario
TORRE.

Visto
Il Regio Commissario
SALIMBENI

Osservazioni	Lire C. Anno-Saldo	Palma
Lavori di residenza	1400	00
Numero approssimativo dei porti	1500	00
Popolazione	3000	00
Borsone del Circoscrizione della Comune in miglia comuni.	Una miglia e mezza	Palma
Qualità delle strade	Buona	
Stimulazione del Circoscrizione della Comune	In piano	
Pratolino	Jalnico Sallosella	
Comune	Palma	

(3.a pubb.)

A V V I S O

SEBASTIANO BROILI FONDITORE DI CAMpane ED ALTRI OGGETTI IN BRONZO - in borgo Gemona al civico N. 4419, avvisa il Pubblico non aver nulla di comune col fratello Luigi Broili che ultimamente institui in questa città un'altra Fabbrica di Campane. Egli è obbligato a far questa pubblica dichiarazione, perchè taluni pell'egualianza del cognome e dell'arte potrebbero di leggeri confondere l'uno con l'altro, per cui anzi crede opportuno di far conoscere ch'egli solo rappresenta i propri interessi nella Fonderia direttamente senza l'intervento di veruno de' suoi fratelli.

Udine 29 ottobre 1849.

(3.a pubb.)